

Ecco un altro psico-horror ma stavolta è un fumettone

Alberto Pezzini



È in classifica da settimane, ed ha divorato quattro edizioni in venti giorni. Alcuni l'hanno definito un romanzo di genere ma lei non vuole schemi addosso. *Il divoratore* è stato scritto da Lorenza Ghinelli (classe 1981 più una scuola Holden sulla schiena a soli 19 anni) in sei/sette mesi nel 2006 e poi lasciato riposare, per riprenderlo in mano dopo circa sei mesi e terminarlo in volata. All'inizio era stato pubblicato da una minuscola casa editrice di Piombino. Ora con Newton Compton ha preso il volo.

In effetti non è un romanzo da etichetta precisa e sfugge alle griglie dell'*horror* puro. Non è un *mystery* né un *thriller*, ma sembra arrivare da lontano, da un buio remoto come l'ultimo dei pianeti, o dal più accidentato dei sogni.

Il Divoratore è un romanzo sui poteri ed i limiti della mente. Nel senso che quanto si legge può essere oppure no. Se ci si domanda di inquadrare criticamente un libro così, ci viene bene in mente *La psichiatra* di Wulf Dorn, un altro successone di Corbaccio dove i poteri psichici assumono un ruolo dominante.

Si tratta di un nuovo genere, alternativo, in cui l'autore si fa beffe del lettore e studia da medico delle emozioni anziché da vero narratore. Ecco, forse il limite sta qui, ed anche il rischio per il narratore. Lasciare briglia sciolta al mondo psichico, e preparare un finale a sorpresa che ti assale da una dimensione così lontana come la testa dell'uomo, può funzionare anche al contrario. Tutto può ridursi ad un fumettone. *Il divoratore* non fa il verso a *La psichiatra* – uscita circa sei mesi prima, durante l'estate – ma ne ricorda un po' il passo, con un sorprendente finale orchestrato in assoluta segretezza, lontano da ciò che il lettore si aspetta.

Ripetiamo. Il gioco vale la candela, nel senso che un finale a scoppio è sicuramente un *atout*, un asso nella manica. Solo che la resa finale sa un poco di fumetto *horror* mentre *La psichiatra* ha dimostrato un controllo più fermo della storia.

Se un difetto va trovato alla Ghinelli è soltanto questo, però. Una caduta di attenzione alla fine dove avrebbe dovuto essere più coerente con tutta la tensione che aveva insufflato dentro la storia. Ci vuole ancora un po' di muscoli per arrivare alla meta senza fiate. Siamo sinceri.